

Susanna Caccia Gherardini

Indagine sulla conferenza di Atene (1931)

**Enquête sur la conférence
d'Athènes (1931)**



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

*A mia madre,
sotto la pergola,
davanti al mare
della sua Turchia.*

Susanna Caccia Gherardini

Indagine sulla conferenza di Atene (1931)

Alla ricerca di una genealogia
per la conservazione dei monumenti

Enquête sur la conférence d'Athènes (1931)

À la recherche d'une généalogie
pour la conservation des monuments

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Susanna Caccia Gherardini è professore ordinario di Restauro presso l'Università degli Studi di Firenze. I suoi interessi scientifici si concentrano soprattutto sulle questioni relative alla conservazione, tutela e restauro del patrimonio culturale, con particolare attenzione all'architettura moderna e contemporanea, soprattutto quella di Le Corbusier. Tema quest'ultimo approfondito recentemente con un grant al Getty Conservation Institute di Los Angeles. Autrice di oltre cento pubblicazioni, tra le più recenti la monografia: *L'eccezione come regola. Il paradosso teorico del restauro* (2019) e *Le Corbusier e la villa Savoye: un caso di restauro autoriale* (2023).

Traduzione francese dell'Introduzione e della prima parte dell'opera,
“Storia, mitologia e interpretazione di un incontro fondativo”, a cura di Mathilde Gié.

Impaginazione a cura di Pierpaolo Lagani.

In copertina: *Conference d'Athens 21 oct. 1931*
(Pieter Adriaan Jacobus Moojen Archive – Special Collection, Leiden University).

Isbn: 9788835164883

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice | Contents

Introduzione | Introduction

<i>Le dimanche</i> della Conferenza di Atene	9
<i>Le dimanche</i> de la Conférence d’Athènes	15

Storia, mitologia e interpretazione di un incontro fondativo | Histoire, mythologie et interprétation d’une rencontre constitutive

I. La cooperazione intellettuale, l’illusione elitista e l’egemonia francese	23
La coopération internationale, l’illusion élitiste et l’hégémonie française	35
II. Strade, forme, attori verso la crisi della cooperazione intellettuale	47
Vers la crise de la coopération intellectuelle : voies, formes, acteurs	53
III. I prodromi e le prime negoziazioni	59
Les préparatifs et les premières négociations	67
IV. Aprile 1931: verso la Conferenza internazionale di Atene	75
Avril 1931 : vers la Conférence internationale d’Athènes	83
V. La Conferenza: attori, dibattiti e <i>comités de redaction</i>	91
La Conférence : acteurs, débats et comités de rédaction	97
VI. Le giornate ateniesi e i <i>Procès-verbaux</i> della Conferenza	103
Les journées athéniennes et les <i>Procès-verbaux</i> de la Conférence	109

VII. Una ricezione che ribalta gli esiti della Conferenza	115
Une réception qui renverse l'issue de la Conférence	121
VIII. Gli "Atti" e la costruzione del senso	127
Les "Actes" et la construction du sens	137
La Conferenza riscritta: <i>La conservation des monuments d'art et d'histoire</i> del 1933 La réécriture de la Conférence : <i>La conservation des monuments d'art et d'histoire</i> de 1933	
Avant-propos	149
I. Doctrines. Principes généraux	153
II. Administration et législation des monuments historiques	201
III. La mise en valeur des monuments	245
IV. Les matériaux de restauration	275
V. Les dégradations des monuments. Études scientifiques et méthodes de traitement	297
VI. La technique de la conservation. Exemples caractéristiques	339
VII. La conservation des monuments et la collaboration internationale	457
VIII. Conclusions	471
Iconografia Iconographie	489
Appendice Annexe	
Partecipanti e protagonisti	521
Participants et protagonistes	537
Bibliografia Bibliographie	555
Indice dei nomi Index des nomes	575

Introduzione | Introduction

Le dimanche della Conferenza di Atene

Nell'ottobre del 1931 si svolge ad Atene la *Conférence internationale d'experts pour l'étude des problèmes relatifs à la protection et à la conservation des monuments d'architecture*, organizzata dall'*Office International des Musées* di Parigi. Come per altri avvenimenti storici il suo destino sarà segnato circa quarant'anni dopo da una metamorfosi, che è quella di trasformare un incontro tra esperti nell'origine di una genealogia e, mutandogli il nome, in una delle mitografie fondative del restauro. La trasposizione di un avvenimento in mitologia la ricostruisce meglio di tutti Georges Duby nel libro *Le dimanche de Bouvines*¹, facendo della battaglia del 27 luglio del 1214 l'atto fondativo dell'identità francese². Ed è riferendosi alle parole di Pierre Nora, contenute nella prefazione a questo testo, che si possono individuare alcuni passaggi che sono fondamentali anche nella ricerca qui condotta. Per entrare nello spirito di un'epoca, in questo caso gli anni Venti e Trenta, e per farne riemergere l'immagine è necessario restituire il *milieu* culturale in cui sono nate discussioni e prese di posizione. Così la *Conférence* è stata letta con l'intenzione di cogliere nei suoi aspetti salienti il transito emblematico di una vicenda: quella della cooperazione intellettuale nel primo dopoguerra.

Un passaggio è stato quello di ricostruire “una storia del ricordo”, che si è rivelato molto complesso per lo slittamento continuo tra *Conferenza* e *Car-*

1 G. Duby, *Le dimanche de Bouvines*, Paris, Gallimard 2010 (1973).

2 F. Brandi, *Connaissance historique et usages politiques du passé. Considérations autour de l'épilogue du Dimanche de Bouvines de Georges Duby*, «Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques», 44, 2009, pp. 1-41.

ta di Atene, soprattutto per il modo con cui si diffondono i primi echi della Conferenza, i tempi e le aree della loro diffusione, e poi per “le deformazioni del ricordo [stesso], la costruzione del mito e i suoi successivi ritocchi”³. La ricerca ha cercato di precisare come la creazione e il disfaccimento di un evento, che esiste solo attraverso ciò che di esso viene riportato, costruisca così oltre che il mito anche la fama, favorendo una sovrapposizione tra “la storia di ciò che aveva reso la [Conferenza] possibile” e ciò che la renderà “memorabile”⁴.

L’evento prende le mosse a Parigi nell’ambito dell’iniziativa promossa dall’*Institut International de Coopération Intellectuelle*, organo tra i molti filiali dalla Società delle Nazioni, come uno dei tanti incontri tra élite intellettuali, che si fanno nascere come strumenti in grado di contrastare i nascenti nazionalismi e di promuovere la pace. Un progetto molto ambizioso, fare della cooperazione intellettuale l’alternativa agli insorgenti nazionalismi, di cui oggi non può che riconoscersi il fallimento. Lo stesso si può affermare per quanto riguarda la volontà di privilegiare tanti seminari per élites, che avrebbero dovuto aiutare a non far crescere muri tra paesi, saperi, forme di conoscenza. Anche la scelta di costituire in ogni realtà, specie europea, un’autonoma sede delle diverse istituzioni in cui si articola l’iniziale proposta di cooperazione intellettuale, favorisce più rivendicazioni di egemonie che incontri aperti non solo a individui, ma a culture differenti. La parabola prima linguistica poi costituita da pratiche di quel campo che oggi si chiama patrimonio, e che in quegli anni si definisce *monuments d’art et d’histoire* (nonostante il richiamo al valore del riconoscimento popolare di quanto viene o deve essere prima conservato e poi restaurato), vede proprio nella vicenda che si è cercato di restituire, un paradigma di come evolva la percezione contemporanea del binomio conservazione/restauro, ma anche di come la ricostruzione storica produca un uso “politico” degli stessi avvenimenti⁵.

In quegli anni si assiste dentro all’*Institut International de Coopération Intellectuelle* a uno slittamento semantico, che assumerà un valore simbolico

3 P. Nora, *Prefazione. L’altra battaglia di Bouvines*, in G. Duby, *La dimanche ...*, cit., pp. XX-XXI.

4 Ibidem.

5 F. Hartoh, J. Revel (a cura di), *Les usages politiques du passé*, Paris, Éditions de l’École des Hautes Études en Sciences Sociales 2001.

persino inaspettato, da *monuments d'art et d'histoire* o *monuments historiques*, si arriverà a parlare di *patrimoine collectif des Nations* sino a riconoscere alcune opere come *patrimoine commun de l'humanité*. Il passaggio alla successiva aggettivazione di *universel* si compirà interamente solo nel secondo dopoguerra e in particolare con la costituzione dell'Unesco. La rottura costituita infatti dalla seconda guerra mondiale, da un lato favorirà sotto forma di salvaguardia il riconoscimento di architetture e siti come appartenenti all'umanità con un valore universale, dall'altro muterà profondamente il rapporto tra l'essere patrimonio comune e il suo continuare a rappresentare simboli di pace.

Il centro di questa vicenda è la Conferenza di Atene: dalla decisione di organizzarla, all'impegno diplomatico e politico per definirne la sede e l'ordine del giorno, alla costruzione, una vera costruzione insieme retorica di un campo e delle azioni necessarie a realizzarlo, al lavoro coordinato dai due principali protagonisti, il belga Jules Destrée e il greco Euripide Foundoukidis. Personaggi cui si affiancheranno nel corso dell'intera vicenda, svolgendo ruoli di primo piano, personalità come Julien Luchaire, Henri Focillon, Gustavo Giovannoni, Louis Hautecœur, Cecil Harcourt-Smith, Victor Horta, tra gli altri.

Ma saranno soprattutto Destrée e Foundoukidis a curarsi della diffusione prima e poi di quella che si potrebbe chiamare la “costituzionalizzazione” delle *Conclusions* della Conferenza, che si realizza con l'approvazione di una parte di queste ad opera dell'assemblea della Società delle Nazioni, sino ad arrivare al doppio binario che i due creano per il numero della rivista «*Mouseion*» e per gli *Atti* del 1933. Volume quest'ultimo che, nella logica stessa di un processo che doveva portare a una stesura di principi, mentre si ferma a una messa in ordine di dottrine e al tentativo di definirne gli strumenti giuridici in primo luogo e poi pratici, finisce con l'assumere il valore di testo fondativo. Quel che si deve sottolineare è che quello sforzo costituente sarà ridotto e in parte banalizzato, facendo di un documento, le *Conclusions*, forse illeggibile senza il contesto, il riferimento sempre citato e, come spesso accade, rare volte realmente indagato.

La Conferenza ha un lungo periodo di gestazione, conosce varie sedi possibili, ha un precedente importante nella *Conferenza Internazionale per lo studio dei metodi scientifici applicati all'esame e alla conservazione delle opere d'arte* svoltasi a Roma nel 1930, e vedrà fiorire molte forme di restituzione. Forme che estranieranno quelle che sono le *Conclusions* dal dibattito, facendone l'unico documento davvero conosciuto, mentre come già detto si

stanno elaborando un numero di «Mouseion», ma soprattutto gli *Atti* che ne ridefiniscono titolo, interventi e contenuto.

Le vicende della Conferenza e della sua fortuna critica sono anche un esempio singolare di “invenzione della tradizione”, italiana in questo caso⁶. L’eco più immediata dell’evento ateniese si avrà infatti nella pubblicazione da parte di Gustavo Giovannoni della cosiddetta *Carta Italiana del Restauro* del 1932, che si lega proprio alla discussione dell’anno precedente (battendo sui tempi l’*Office International des Musées*)⁷.

L’invenzione si compirà attraverso due passaggi fondamentali: la riduzione di un dibattito ricco e articolato alle *Conclusions* della stessa Conferenza, e successivamente la trasformazione di queste in *Carta di Atene*. Sarà il Congresso dei CIAM del 1933 a concludersi in realtà con un documento chiamato dall’inizio “Carta di Atene” (pubblicata 9 anni dopo) e a creare la traslitterazione della parola “Carta” dal convegno degli architetti e urbanisti a quello degli esperti in conservazione e restauro del patrimonio.

Trasformazione in *Carta di Atene* che si consolida dopo l’approvazione della *International charter for the conservation and restoration of monuments and sites* del 1964, che nella sua premessa sanziona questo mutamento e avvia una genealogia⁸. In realtà la discussione che porta alla Carta di Venezia non solo richiama le *Conclusions* come *Carta di Atene*, ma rende pubblico e ufficializza un passaggio da un termine a un altro⁹. A partire almeno

6 E. J. Hobsbawm, T. Ranger, *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press 1983.

7 *Norme pel il restauro dei monumenti*, in «Bollettino d’Arte», I, 1932, pp. 325-327; G. Giovannoni, *La Conferenza Internazionale di Atene pel restauro dei monumenti*, in «Bollettino d’Arte», IX, 1932, pp. 408-420.

8 “By defining these basic principles for the first time, the Athens Charter of 1931 contributed towards the development of an extensive international movement which has assumed concrete form in national documents, in the work of ICOM and UNESCO and in the establishment by the latter of the International Centre for the Study of the Preservation and the Restoration of Cultural Property”, *Decisions and Resolutions, Document 1, International charter for the conservation and restoration of monuments and sites*, in ICOMOS, *The monument for the man, Records of the II International Congress of Restoration* (Venezia 25-31 maggio 1964), Padova, Marsilio 1972.

9 In realtà il termine *Carta* era già presente nelle conversazioni tra accademici ed esperti, come dimostra anche la lettera di R. Pane a P. Gazzola, 27 marzo 1964: “Caro Gazzola, al mio ritorno ho riletto subito la Carta di Atene. In realtà essa enunzia esigenze di carattere generale,

dagli anni Settanta (gli atti di Venezia sono pubblicati nel 1972) di Atene si parlerà quasi unicamente come *Carta*¹⁰. Ma non solo, si porterà all'attenzione internazionale, facendole guadagnare un citazionismo che non aveva mai avuto. A conferma di questo basti pensare che uno dei protagonisti francesi della Conferenza del 1931, Paul Léon, nei suoi scritti non ricorderà se non gli aspetti mondani di quelle giornate¹¹. Questo a dimostrare ancora una volta quanto gli esiti di quell'avvenimento non avessero avuto grande eco in Francia¹², impegnata nella riorganizzazione dei suoi sistemi istituzionali e giuridici di tutela, come neppure nei molti paesi aderenti alla rete della cooperazione intellettuale. Se poi la risonanza invece registrata in Italia si voglia ascrivere in parte alla numerosità dei suoi rappresentanti all'evento ateniese o più onestamente alla rivendicazione di un presunto primato nel campo del restauro, come vedremo, per più banali questioni di propaganda¹³, è ancor oggi terreno di discussione.

Il lavoro che segue in conclusione pone in evidenza un problema: il documento esiste nel momento in cui si fa in modo che esista e si costituiscono le forme necessarie per far sì che sia valido¹⁴. E in questo caso le fonti su cui

ed in tale senso si può dire sostanzialmente valida ancora oggi. La nostra Carta del restauro, invece, pur prendendo le mosse dal testo della Conferenza stessa, cerca di definire gli aspetti, per quanto riassuntivi, di una casistica, ed in tal senso si dimostra parziale o errata, come abbiamo avuto occasione di constatare insieme”, in A. Pane, *Piero Gazzola, Roberto Pane e la genesi della Carta di Venezia*, in A. Di Lieto, M. Morgante (a cura di), *Piero Gazzola una strategia per i beni architettonici del secondo Novecento*, Verona, Cierre Edizioni 2009, pp. 312 e 316.

10 Questa considerazione è basata su un'analisi delle ricorrenze linguistiche all'interno dei principali testi che trattano di patrimonio e restauro in Italia dopo il 1931 (tra gli altri a titolo esemplificativo gli scritti di A. Annoni, A. Barbacci, R. Bonelli, C. Brandi, C. Ceschi, G. De Angelis d'Ossat, R. Di Stefano, G. Giovannoni, L. Grassi, R. Pane, C. Perogalli, A. Pica, P. Sanpaolesi). Da questa ricerca si desume che lo slittamento da “Conferenza”, “Conclusioni” a “Carta” avviene in maniera sistematica a partire dagli anni Settanta.

11 P. Léon, *Du Palais-Royal au Palais-Bourbon*, Paris, A. Michel 1947, pp. 267-270.

12 C. Bidau, *La doctrine des monuments historiques en France d'après Paul Léon (1874-1972)*, École doctorale, Université Paris Est, 2018, pp. 114 e sgg.

13 Tra i molti volumi che hanno indagato le forme delle propagande, si ricorda tra gli altri P. Nicoloso, *Mussolini architetto: propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi 2011.

14 J. R. Searle, *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press 1969.

si costruisce l'interpretazione nascono da forme non collegate fino ad oggi nella letteratura esistente, come la genesi della Conferenza, i *Procès-verbaux*¹⁵, la divulgazione degli esiti finali, ma soprattutto la definizione di un documento che ne istituzionalizza la storia, cioè gli *Atti* stampati in sole 450 copie¹⁶. Ed è per questo processo che si è ritenuto essenziale pubblicare in chiusura di questo volume la loro trascrizione, nella loro lingua originale (e quindi con tutti gli errori di traduzione), come fonte essenziale di una storia quanto mai, come si è visto, articolata e di lunga durata.

15 Κ. Ζάμπας, *Ο Χάρτης των Αθηνών Η θεμελίωση των αρχών των αναστηλώσεων και η περίπτωση της Ακρόπολης / The Charter of Athens The foundation of the principles of restoration and the case of the Acropolis*, «Themes in archaeology», 5, 2021, pp. 22-51.

16 In realtà la tiratura ad opera dell'*Institut International de Coopération Intellectuelle* è di 450 copie su carta "alfamousse" e 50 fuori commercio su carta "alfa vergé chesterfield marqués H.C".

Le dimanche de la Conférence d'Athènes

En octobre 1931 a lieu à Athènes la *Conférence internationale d'experts pour l'étude des problèmes relatifs à la protection et à la conservation des monuments d'architecture*, organisée par l'Office International des Musées de Paris. Comme c'est le cas pour d'autres événements historiques, son destin connaîtra, quelque quarante ans après, une métamorphose : une rencontre entre experts devient soudain l'origine d'une généalogie et, après un changement de nom, une mythographie fondatrice pour la restauration. Georges Duby est celui qui reconstruit le mieux cette transposition d'un événement en mythologie, dans son ouvrage *Le dimanche de Bouvines*¹, en faisant de la bataille du 27 juillet 1214 l'acte fondateur de l'identité française². En se référant aux mots de Pierre Nora dans la préface de ce texte, on peut identifier certains passages qui se révèlent fondamentaux, y compris pour la recherche que l'on mène ici. Pour entrer dans l'esprit d'une époque, en l'occurrence dans les années 1920 et 1930, et pour en faire émerger l'image, il est nécessaire de reconstruire le milieu culturel dans lequel sont nés les débats et les prises de position. Ainsi, la lecture que l'on fait de la Conférence se teinte de l'intention de saisir dans ses aspects caractéristiques l'évolution emblématique d'une histoire : celle de la coopération intellectuelle dans le premier après-guerre.

1 G. Duby, *Le dimanche de Bouvines*, Paris, Gallimard 2010 (1973).

2 F. Brandi, *Connaissance historique et usages politiques du passé. Considérations autour de l'épilogue du Dimanche de Bouvines de Georges Duby*, «Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques», 44, 2009, pp. 1-41.

L'une des étapes a été de restituer une "histoire du souvenir", et cela s'est révélé très complexe au vu du glissement continu entre "Conférence" et "Charte d'Athènes", en particulier à cause de la manière dont se diffusent les premiers échos de la Conférence, les temps et les lieux de leur diffusion, et à cause des "déformations du souvenir, de la fabrication du mythe et ses retouches successives"³. La recherche a tenté de préciser la façon dont la création et la décomposition d'un événement, lequel existe uniquement à travers ce qu'on en dit, construit, au-delà du mythe, la renommée, favorisant une superposition entre "l'histoire de ce qui avait rendu possible [la Conférence]" et ce qui la rendra "mémorable"⁴.

L'événement prend naissance à Paris dans le contexte des initiatives soutenues par l'Institut international de Coopération intellectuelle, l'un des nombreux organes issus de la Société des Nations, et il figure parmi les nombreuses rencontres entre élites intellectuelles qui voient le jour comme des moyens de contrer les nationalismes naissants et de promouvoir la paix. C'est un projet très ambitieux que celui de faire de la coopération intellectuelle une alternative aux nationalismes émergents, dont aujourd'hui on ne peut que reconnaître l'échec. On peut dire de même concernant la volonté de privilégier à ce point les séminaires destinés aux élites, qui auraient dû empêcher que se dressent des barrières entre les pays, les savoirs et les formes de connaissance.

De plus, le choix d'établir dans chaque pays, en particulier européen, un siège autonome des différentes institutions au sein desquelles s'articule la proposition initiale de coopération intellectuelle, favorise davantage les revendications d'hégémonie que les rencontres ouvertes non seulement à des individus, mais aussi à des cultures différentes. La parabole d'abord linguistique puis constituée par des pratiques du domaine que l'on appelle aujourd'hui "patrimoine", et que dans ces années-là on définit comme "monuments d'art et d'histoire" (bien que soit rappelée la valeur de la reconnaissance populaire de ce qui est ou doit être d'abord conservé et ensuite restauré), voit justement dans l'épisode de ce qu'on a voulu restituer, le paradigme de la manière dont évolue la perception contemporaine du binôme

3 P. Nora, *Prefazione. L'altra battaglia di Bouvines*, in G. Duby, *Le dimanche ...*, cit., pp. XX-XXI.

4 Ibidem.

conservation / restauration, mais également de la façon dont la reconstruction historique produit un usage “politique” des événements eux-mêmes⁵.

Durant ces années, on assiste au sein de l’Institut international de Coopération intellectuelle à un glissement sémantique, qui endossera même une valeur symbolique inattendue : de “monuments d’art et d’histoire” ou “monuments historiques”, on passera ensuite à l’expression “patrimoine collectif des Nations”, jusqu’à reconnaître certaines œuvres comme faisant partie du “patrimoine commun de l’humanité”. L’étape suivante, avec l’adjectivation de l’épithète “universel”, sera tout à fait achevée uniquement dans le second après-guerre, en particulier avec la création de l’Unesco. En effet, la rupture que constitue la Seconde Guerre mondiale, d’une part favorisera, sous la forme de la sauvegarde, la reconnaissance d’architectures et de sites comme appartenant à l’humanité avec une valeur universelle, et d’autre part modifiera profondément le rapport entre le fait de constituer un patrimoine commun, et le fait que celui-ci continue à représenter des symboles de paix.

Une fois encore, la Conférence d’Athènes est au centre de cette histoire : de la décision de l’organiser, à l’engagement diplomatique et politique pour en définir le lieu et l’ordre du jour, en passant par sa construction – une véritable construction rhétorique d’un domaine de même que les actions nécessaires à sa réalisation – et enfin au travail coordonné des deux principaux protagonistes, le Belge Jules Destrée et le Grec Euripide Foundoukidis. Deux personnages rejoints au cours de toute l’aventure, pour tenir des rôles de premier plan, par des personnalités comme Julien Luchaire, Henri Focillon, Gustavo Giovannoni, Louis Hauteœur, Cecil Harcourt-Smith ou Victor Horta, entre autres.

Cependant, Destrée et Foundoukidis seront les principaux acteurs d’abord de la diffusion, puis de ce qu’on pourrait appeler la “constitutionnalisation” des *Conclusions* de la Conférence, qui s’accomplit avec l’approbation d’une partie de celles-ci par l’assemblée de la Société des Nations, jusqu’à aboutir à deux voies créées par les deux hommes, pour le numéro de la revue «*Mouseion*», et pour les *Actes* de 1933. Ce dernier volume, dans la logique même d’un processus qui devait mener à la rédaction de principes, alors qu’il s’en tient à mettre en ordre des doctrines et tente d’en définir les moyens ju-

5 F. Hartog, J. Revel (dir.), *Les usages politiques du passé*, Paris, Éditions de l’École des Hautes Études en Sciences Sociales 2001.

ridiques puis pratiques, finit par prendre la valeur de texte fondateur. Il faut souligner que cet effort initial sera atténué et en partie banalisé, faisant ainsi d'un document, les *Conclusions*, probablement illisible sans le contexte, la référence sans cesse citée, et, comme c'est souvent le cas, peu étudiée réellement.

La Conférence connaît une longue période de gestation : différents lieux sont envisagés, elle a un antécédent important, la *Conférence internationale pour l'étude des méthodes scientifiques appliquées à l'examen et à la conservation des œuvres d'art*, qui s'est tenue à Rome en 1930, et verra fleurir de nombreuses formes de restitution. Ces différentes formes isoleront du débat ce que sont les *Conclusions*, faisant de celles-ci l'unique document vraiment connu, tandis que, comme déjà souligné, un numéro de «*Mouseion*» est en préparation, mais aussi et surtout les *Actes* qui en redéfinissent le titre, les interventions et le contenu.

L'histoire de la Conférence et de sa fortune critique sont également un exemple singulier d'une "invention de la tradition", italienne dans le cas qui nous occupe⁶. En effet, l'écho le plus immédiat de l'événement athénien sera la publication par Gustavo Giovannoni de ce qu'on appellera la *Charte italienne de la Restauration* de 1932, qui fait directement suite au débat de l'année précédente (devançant ainsi l'Office International des Musées)⁷.

L'invention va se réaliser à travers deux étapes fondamentales : la réduction d'un débat riche et articulé aux *Conclusions* de la Conférence même, puis leur transformation en *Charte d'Athènes*. En réalité, c'est le Congrès des CIAM de 1933 qui se conclut par un document appelé dès le début "Charte d'Athènes" (publiée neuf ans plus tard), et qui crée la translittération du mot "charte", du congrès des architectes et des urbanistes à celui des experts de la conservation et de la restauration du patrimoine.

La transformation en *Charte d'Athènes* se consolide après l'approbation de l'*International charter for the conservation and restoration of monuments and sites* de 1964, qui dans sa préface sanctionne cette mutation et engage

6 E. J. Hobsbawm, T. Ranger, *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press 1983.

7 *Norme per il restauro dei monumenti*, «*Bollettino d'Arte*», I, 1932, pp. 325-327; G. Giovannoni, *La Conferenza Internazionale di Atene pel restauro dei monumenti*, in «*Bollettino d'Arte*», IX, 1932, pp. 408-420.

une généalogie⁸. En réalité, le débat qui conduit à la Charte de Venise invoque non seulement les *Conclusions* en tant que *Charte d'Athènes*, mais rend également public et officialise le passage d'un terme à l'autre⁹. À partir des années 1970 au moins (les actes de Venise sont publiés en 1972), on parlera d'Athènes presque uniquement en tant que Charte¹⁰. En outre, elle bénéficie alors de l'attention internationale, gagnant ainsi un citationnisme dont elle n'avait jamais fait l'objet auparavant. Pour preuve, il suffit de penser que l'un des protagonistes français de la Conférence de 1931, Paul Léon, ne parle dans ses écrits que des aspects mondains de ces journées¹¹. Cela montre une nouvelle fois combien l'issue de cet événement eut peu d'écho en France¹², tout occupée à la réorganisation de ses systèmes institutionnels

8 “By defining these basic principles for the first time, the Athens Charter of 1931 contributed towards the development of an extensive international movement which has assumed concrete form in national documents, in the work of ICOM and UNESCO and in the establishment by the latter of the International Centre for the Study of the Preservation and the Restoration of Cultural Property”, *Decisions and Resolutions, Document 1, International charter for the conservation and restoration of monuments and sites*, dans ICOMOS, *The monument for the man, Records of the II International Congress of Restoration* (Venise 25-31 mai 1964), Padova, Marsilio 1972.

9 En réalité, le terme “Charte” était déjà présent dans les conversations entre chercheurs et experts, comme le montre notamment la lettre de R. Pane à P. Gazzola du 27 mars 1964 : “Cher Gazzola, j’ai relu la Charte d’Athènes dès mon retour. En réalité, celle-ci énonce des exigences de caractère général, et en tant que telle, on peut la considérer comme substantiellement encore valide aujourd’hui. Notre Charte de la restauration, en revanche, bien qu’elle s’inspire du texte de la conférence elle-même, cherche à définir les aspects, le plus synthétiquement possible, d’un cas particulier, et en ce sens elles se révèle partielle ou erronée, comme nous avons eu l’occasion de le constater ensemble” dans A. Pane, *Piero Gazzola, Roberto Pane e la genesi della Carta di Venezia*, dans A. Di Lieto, M. Morgante (dir.), *Piero Gazzola una strategia per i beni architettonici del secondo Novecento*, Verona, Cierre Edizioni 2009, pp. 312 et 316.

10 Cette considération se fonde sur une analyse des occurrences linguistiques dans les principaux textes qui traitent du patrimoine et de la restauration en Italie après 1931 (parmi eux, à titre d’exemple, on peut citer les écrits de A. Annoni, A. Barbacci, R. Bonelli, C. Brandi, C. Ceschi, G. De Angelis d’Ossat, R. Di Stefano, G. Giovannoni, L. Grassi, R. Pane, C. Perogalli, A. Pica, P. Sanpaolesi). On déduit de cette recherche que le glissement de “Conférence” et “Conclusions” à “Charte” se produit de manière systématique à partir des années 1970.

11 P. Léon, *Du Palais-Royal au Palais-Bourbon*, Paris, A. Michel 1947, pp. 267-270.

12 C. Bidau, *La doctrine des monuments historiques en France d’après Paul Léon (1874-1972)*, École doctorale, Université Paris Est, 2018, pp. 114 sq.

et juridiques de protection, de même que dans les nombreux pays adhérents au réseau de coopération intellectuelle. Quant à la résonance plus importante enregistrée en Italie, elle peut en partie être attribuée au grand nombre de représentants à l'événement athénien, ou plus honnêtement à la revendication de sa supériorité présumée dans le domaine de la restauration, comme nous le verrons, pour des questions plus banales de propagande¹³, et il s'agit encore aujourd'hui d'un terrain sujet à débat.

En conclusion, le travail qui suit met en évidence un problème : le document existe au moment où l'on fait en sorte qu'il existe, et lorsque se constituent les formes nécessaires pour faire en sorte qu'il soit valide¹⁴. Dans le cas qui nous occupe, les sources sur lesquelles construire l'interprétation naissent de formes qui jusqu'à présent n'ont pas été mises en relation dans la littérature existante, telles que la genèse de la Conférence, les *Procès-verbaux*¹⁵, la divulgation des résultats finaux, mais surtout la définition d'un document qui en institutionnalise l'histoire, à savoir les *Actes* imprimée en 450 copies seulement¹⁶. Ainsi, pour mettre au jour ce processus, il nous a semblé essentiel de publier, en conclusion de ce volume, leur transcription, dans leur langue originale (donc avec toutes les erreurs de traduction), car c'est la source essentielle d'une histoire très articulée, comme on a pu le voir, et ce sur le temps long.

13 Parmi les nombreux ouvrages qui ont étudié les formes de propagande: P. Nicoloso, *Mussolini architetto : propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Turin, Einaudi 2011.

14 J.R. Searle, *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press 1969.

15 Κ. Ζάμπας, *Ο Χάρτης των Αθηνών Η θεμελίωση των αρχών των αναστηλώσεων και η περίπτωση της Ακρόπολης / The Charter of Athens The foundation of the principles of restoration and the case of the Acropolis*, «Themes in archaeology», 5, 2021, pp. 22-51.

16 En réalité, l'Institut international de Coopération intellectuelle a exécuté un tirage de 450 copies sur papier alfa mousse, et 50 exemplaires hors commerce sur papier "alfa vergé chesterfield marqués H.C".

**Storia, mitologia e interpretazione
di un incontro fondativo | Histoire,
mythologie et interprétation
d'une rencontre constitutive**

I. La cooperazione intellettuale, l'illusione élitista e l'egemonia francese

Il primo dopoguerra rappresenta per lo storico un autentico secondo campo di battaglia, di cui Parigi è indubbiamente l'epicentro e Ginevra la sua prima colonia. Lì si intrecciano, confrontano e muoiono centinaia di iniziative culturali.

Michel Sanouillet apre la prefazione del suo monumentale libro, *Dada à Paris*¹, con un paragrafo dal titolo molto significativo e suggestivo – *Paris en guerre et l'esprit nouveau*² –, ma soprattutto offre un panorama, oggi credo dimenticato. Censisce ad esempio più di trecento riviste, se così le si vogliono chiamare, che magari conoscono un numero unico. Riviste che testimoniano non solo la vivacità, ma i conflitti e le diversità, che attraversano la città e la cultura europea in quegli anni, e lo fa in ventiquattro capitoli e più di seicento pagine. Ma il paradosso non sta nel fatto che il più centrifugo movimento artistico del XX secolo, sappia dare nuovi significati a parole come *salon* o *congrès*, abusate già a fine Ottocento.

Accanto a un'idea della cultura come strumento di provocazione e rottura, di sberleffo o di indagine in quell'inconscio di cui solo allora si incominciava seriamente a parlare in Francia³, non solo la rivista *Littérature* e Jacques Rivière, ma come si vedrà nelle pagine che seguono, un'intera élite intellettuale ci offre l'immagine di ben altra cultura. Una cultura che si con-

1 M. Sanouillet, *Dada à Paris*, Paris, Jean-Jacques Pauvert 1965. Il libro di Sanouillet avrà numerose ristampe e integrazioni.

2 R. Gabetti, C. Olmo, *Le Corbusier e l'Esprit Nouveau*, Torino, Einaudi 1975.

3 Testi come *Au de là du plaisir* o come *Essais de psychoanalyse* vengono tradotti in francese nel 1920.

figura come strumento fondamentale di cooperazione intellettuale, quando non come sogno di un ordine e di una pace mondiale⁴.

L'istituzione pilota di questo amplissimo movimento è la Società delle Nazioni (SDN)⁵, che convoca centinaia di grandi conferenze sugli argomenti più disparati⁶, facendo della varietà lo strumento fondamentale per coinvolgere in questo ambizioso progetto le più diverse forme di conoscenza⁷. Quell'internazionalismo, che era stato il patrimonio quasi esclusivo dei movimenti politici socialisti e anarchici, diventa dopo la guerra la parola chiave che sembra poter reggere il confronto con nazionalismi sempre più invadenti⁸.

E lo fa, in primo luogo, giocando sul piano della cooperazione intellettuale o forse con maggior precisione della cooperazione tra élites intellettuali⁹. E a questo scopo la SDN, guidata dal primo presidente Léon Bourgeois, crea, tra i molti sotto-organismi, soprattutto due strutture: la *Commission Internationale de Coopération Intellectuelle* (d'ora in avanti CICI) e l'*Institut International de Coopération Intellectuelle* (d'ora in avanti IICI)¹⁰. Sfolgiando le *Publications de l'Institut International de Coopération intellectuelle*,

4 P. Gerbet, V. Y. Ghebali, M.-R. Mouton, *Le reve d'un ordre mondial*, Paris, Actes sud 1996.

5 M. C. Giuntella, *Cooperazione intellettuale ed educazione alla pace nell'Europa della Società delle Nazioni*, Padova, Cedam 2001; M. Marbeau, *La Société des Nations*, Paris, Presses universitaires François-Rabelais 2018; S. Pedersen, *Review Essay: Back to the League of Nations*, in «*The American Historical Review*», 112 (4), 2007, pp. 1091-1116.

6 C. Pernet, *Les échanges d'informations entre intellectuels: la conférence comme outil de coopération intellectuelle à la Société des Nations*, in F. Vallotton (a cura di), *Devant le verre d'eau. Regards croisés sur la conférence comme vecteur de la vie intellectuelle 1880-1950*, Lausanna, Antipodes 2006, pp. 1-10.

7 A. Iriye, *Cultural Internationalism and World Order*, Baltimore, Johns Hopkins University Press 1997.

8 F. S. L. Lyons, *Internationalism in Europe 1815-1914*, Leyde, Cambridge University Press 1963; M. Geyer, J. Paulmann (a cura di), *The Mechanics of Internationalism*, Oxford, Oxford University Press 2001.

9 La traccia che è utile seguire è quella di Guy Chaussinand-Nogaret, cfr. G. Chaussinand-Nogaret, *Histoire des élites en France du XVII^e au XX^e*, Paris, Tallandier 1991.

10 L'IICI fondato nel 1925 rappresenta una sorta di sotto-organismo della CICI, creata tre anni prima a Ginevra. L'istituto cesserà l'attività nel 1946, passando la sua eredità all'Unesco, cfr. J. J. Renoliet, *L'UNESCO oubliée. La Société des Nations et la Coopération intellectuelle (1919-1946)*, Paris, Éditions de la Sorbonne 1999.

il termine elitario prende corpo. Gli *Entretiens*, formula tipica di incontro per l'*Institut*, non solo vedono partecipare poco più di dieci persone, ma hanno titolazioni, molto esplicite, come *l'Avenir de l'esprit européen* o *Vers un Nouvel Humanisme*¹¹. La pubblicazione che meglio ci spiega il *milieu* nel quale nascono iniziative come quella di Atene è *l'Institutions pour l'étude scientifique des Relations Internationales* del 1929, edita in francese, inglese e tedesco¹².

È Corinne Pernet a raccontare come agli inizi del XX secolo la cooperazione intellettuale nella SDN acquisti strumenti stabili¹³, attraverso cui “*re-batir des ponts entre le nations, de détruire le préjugés, et de contribuer à la solution pacifique des conflits nationaux et des problèmes internationaux*”¹⁴. Mentre Jean-Michel Guieu coglie forse ancor meglio lo spirito con cui si muovono le associazioni via via create dalla SDN: “*On peut noter que les associations pour la Société des Nations ne furent pas loin de jouer dans les années 1920 le rôle de troisième chambre de la SDN*”¹⁵.

E la spinta all'organizzazione di centinaia di conferenze, in solo diciassette anni di attività, è proprio questa visione utopistica di *désarmement moral*, che trova nelle due citate strutture la maggiore espressione. La lettura che ancora la Pernet offre degli *entretiens* promossi dalla CICI conferma la natura strettamente elitista di questi confronti, molto più vicini a delle *conversation piece* fatte nell'intimità di salotti intellettuali, che veri e propri confronti aperti¹⁶. Lo stesso Henri Bergson nel 1924 difenderà la natura di

11 Fonds IICI, 1921-1954, Subfonds IICI publications, *Publications de l'Institut international de coopération intellectuelle*, 1945, Archivio Unesco, Paris.

12 Institut International de Coopération Intellectuelle, *Institutions pour l'étude scientifique des Relations Internationales*, Paris 1929.

13 “Après la catastrophe de la Grande Guerre, la Société des Nations doit épargner de nouveaux conflits à l'humanité en utilisant l'institution des congrès diplomatiques et en s'appuyant sur les perspectives de l'internationalisme”, in C. Pernet, *Les échanges d'informations entre intellectuels...*, cit., p. 2. Per una più ampia disamina sugli scambi tra élite intellettuali, si vedano i riferimenti bibliografici citati nell'articolo.

14 C. Pernet, *Les échanges d'informations entre intellectuels...*, cit., p. 2.

15 J.-M. Guieu, *La SDN et ses organisations de soutien dans les années 1920. Entre promotion de l'Esprit de Genève et Volonté d'influence*, in «Relations Internationales», 3, 2012, p. 23.

16 Riunioni che lo stesso Gilbert Murray, strenuo difensore della SDN, non si periterà di etichettare come “radotages”. Cfr. C. Pernet, *Les échanges d'informations entre intellectuels...*, cit., pp. 4-5.

questi incontri, per lui impossibili da aprire al grande pubblico, durante i quali gli intellettuali desiderano avere la libertà di condurre delle “*conservations cordiales*”¹⁷.

Ma sarà proprio per la volontà di favorire e coordinare queste attività nelle diverse realtà nazionali, che la CICI dislocherà una serie di funzioni alle locali commissioni di cooperazione intellettuale, in una ramificazione infinita delle proprie sotto istituzioni. E un caso emblematico, come vedremo, sarà quello italiano, che promuoverà almeno nelle sue fasi iniziali la *Conférence d’Athènes* del 1931¹⁸. Si può, a questo proposito, parlare di storia transnazionale, più che di storia globale, come si tende a fare? Di *Transnational turn* si parlerà per gli studi di scienze umane solo di recente¹⁹.

La differenza che balza fuori negli anni Trenta è che la storia transnazionale “decostruisce le nazioni ma le contestualizza in tutta una serie di relazioni, di legami e di dipendenze reciproche”²⁰. Una storia di questo tipo esclude una storia internazionale e/o universale e rende esplicita la “circolazione” transnazionale appunto di conoscenze, regole, modelli e valorizza quella che si chiama *histoire croisée*²¹. Il passaggio, più volte tentato, verso una definizione di comune prima, di universale poi, non a caso si infrangerà quando si tenterà di unificare “i diritti” in merito soprattutto al rapporto privato/pubblico nel campo dei beni artistici e architettonici e di costruire reti più stabili (formali e informali) tra saperi e istituzioni.

17 C. Pernet, *Les échanges d’informations entre intellectuels...*, cit., p. 6.

18 Sul ruolo delle commissioni nazionali, cfr. J. J. Renoliet, *L’UNESCO oubliée...*, cit., pp. 243-244 e pp. 256-268. Invece sulla centralità della Commissione nazionale italiana nell’affrontare le questioni relative alla conservazione del patrimonio culturale, cfr. P. Leveau, *L’institution de la conservation du patrimoine culturel dans l’Entre-Deux-Guerres*, Dijon, Ocim 2017, pp. 174-176.

19 P. Jay, *Transnational Literature: The Basics*, London, Routledge 2021.

20 R. Hofstetter, Erhise, *Le Bureau international d’éducation, matrice de l’Internationale éducative (premier 20e siècle) Pour une charte des aspirations mondiales en matière éducative*, Bruxelles, Peter Lang 2022. Sul tema reintervengono A.S. Akira, P. Kahn, *Circulations transnationales en matière d’éducation (XIX^e-XX^e siècles): note de synthèse des travaux d’un champ de recherche en expansion*, in «Recherches en éducation», [Online], 50|2023, Online since 01 January 2023, connection on 26 January 2023. URL: <http://journals.openedition.org/ree/11516>; DOI: <https://doi.org/10.4000/ree.11516>.

21 M. Werner, B. Zimmermann, *Penser l’histoire croisée: entre empirie et réflexivité*, in «Annales HSS», 1, 2003, pp. 7-36.

Un'idea di progresso, tutta top-down e come tale molto criticata²², che animava queste istituzioni, si materializza essenzialmente attraverso due strumenti: i congressi, come abbiamo visto, e la museologia, o se si vuole la nuova museologia, come mezzi eminentemente educativi e/o di propaganda²³.

A questi si affianca l'articolazione delle strutture in una miriade di sezioni, commissioni, bureaux, che Martin Grandjean ci restituisce in tutta la sua complessità, lungo gli anni Venti e Trenta²⁴. Strutture che diventano talmente complesse da richiedere già alla fine del secondo decennio del Novecento una profonda revisione²⁵. Il loro limite, come si vedrà, è la convinzione non solo l'illusione, che l'elitismo di questi incontri ne garantisca la qualità e l'interesse in società per altro sempre più gerarchiche e nazionaliste. La stessa presunzione di definire universali non solo valori ma, come patrimonio dell'umanità, architetture o siti archeologici, è presente sin dalla fondazione del CICI (tra i primi membri vi furono anche Marie Curie, Paul Valéry, Albert Einstein, Sigmund Freud, Francesco Ruffini, Henri Bergson, Gilbert Murray). Danielle Wunsch collega questa presunzione con il primo congresso di architettura tenutosi durante l'esposizione Universale del 1889²⁶. Più interessante appare la radice giuridica legata al riconoscimento di patrimonio inalienabile e del suo legame con la proprietà, che si sviluppa dal manuale di Oxford in poi²⁷. Sono i dispositivi giuridici a portarsi dietro il riconoscimento e non solo il concetto di bene, prima transnazionale, poi comune, infine universale²⁸, ma anche a legittimare dalle campagne di scavo alla riorganizza-

22 D. Wunsch, *Einstein et la Commission internationale de Coopération Intellectuelle*, in «Revue d'histoire des sciences», 57, 2004, pp. 509-520.

23 D. Poulot, *Patrimoine et Musées. L'institution de la culture*, Paris, Hachette Éducation 2001; I. Catalano (a cura di), *Snodi di Critica. Musei, mostre, restauro e diagnostica artistica in Italia (1930-1940)*, Roma, Gangemi Editore 2001.

24 M. Grandjean, *Les réseaux de la coopération Intellectuelle. La Société de Nations comme actrices des échanges scientifiques et culturelles dans l'entre-deux guerre*, Université de Lausanne, 2018.

25 M. Grandjean, *Reprendre les renes de l'IICI, la réforme de 1929-1931*, in M. Grandjean, *Les réseaux de la coopération Intellectuelle...*, cit., pp. 459 sgg.

26 D. Wunsch, *Einstein et la Commission internationale...*, cit.

27 E. Burn, J. Cartwright, *Law of Real Property*, 17 ed. Oxford, Oxford University Press 2003, pp. 41 sgg.

28 La discussione sulle parole (comune, internazionale, universale) è quanto mai delicata e andrà seguita lungo tutto il saggio. Le stesse letture della parola divergono, basta ad

zione dei musei²⁹. L'internazionalismo, a base umanitaria e socialista, prende forza con i movimenti pacifisti che già prima della guerra avevano coinvolto molti degli scienziati e letterati europei, che si ritroveranno nelle iniziative della SDN.

Per quanto è importante sottolineare, come vedremo più avanti, che proprio nel testo delle *Conclusioni de La Conférence d'Athènes sur la conservation des monuments* del 1931 il termine patrimonio sembra consolidarsi, in particolar modo negli aspetti legati alla collaborazione internazionale (articolo VII)³⁰. Mentre nell'indice del volume non compare il termine *patrimoine*, ma ancora *monuments d'art et d'histoire* o *monuments historiques*, negli interventi ricorre con molta frequenza declinato e aggettivato: da *patrimoine artistique*, ripetuto più volte fin dalla premessa, a *patrimoine collectif des Nations* nei diversi interventi a *patrimoine commun de l'humanité*³¹.

Ma sono soprattutto le corrispondenze e i *Procès-verbaux* della Conferenza conservati oggi presso l'archivio Unesco di Parigi a sottolineare il consolidarsi del termine all'interno del dialogo tra intellettuali, *professionnels* e studiosi coinvolti nel dibattito. Di questo processo dà conferma il lavoro di Michela Passini del 2018 sulla possibile anticipazione del termine patrimonio dell'umanità e sul ruolo di Euripide Foundoukidis, segretario Ge-

esempio confrontare J. Derrida, *De la grammatologie: Essai sur la permanence de concepts platonicien, aristotélicien et scolastique de signe écrit*, tesi di dottorato pubblicata nel 1967, e sempre per restare in Francia il testo di M. Foucault, *Les mots et les choses* che esce l'anno precedente.

29 Quello che si forma è un autentico dispositivo, come lo chiamerà lo stesso Foucault, cfr. M. Foucault, *Dits et écrits*, Paris, Gallimard 2004.

30 “The Conference, convinced that the question of the conservation of the artistic and the archeological property of mankind is one that interests the community of the States, which are wardens of civilization”. Office International des Musées, *La conservation des monuments d'art et d'histoire*, Paris, Publication de l'Institut de Coopération Intellectuelle, Imprimerie Polyglotte Vuibert 1933, p. 450. Preme qui sottolineare che sarà lo stesso E. Foundoukidis, personaggio centrale nelle vicende della Conferenza, a occuparsi personalmente di garantire ampia circolazione delle *Conclusioni*, si veda a titolo esemplificativo l'elenco dei destinatari: *Envoi des documents*, Fonds IICI, 1921-1954, Subfonds OIM, Sous série conférence Monuments 1931, OIM.60.1931, OIM.61.1931, 27 novembre 1931. Archivio Unesco, Paris.

31 Philippe Sabot nel suo *Lire «Les mots et les choses» de Michel Foucault* (Paris, Presse Universitaires de France 2014) delinea una strada per affrontare un problema che si colloca a cavallo della semantica e della grammatologia.

nerale dell'*Office International des Musées* e animatore dell'iniziativa ateniese. Lo stesso Foundoukidis si riferirà infatti in occasione della Conferenza a una "nuova concezione che sta emergendo da qualche tempo e che tende a considerare alcuni monumenti d'arte come appartenenti al patrimonio comune dell'umanità"³², riprendendo riflessioni che in ambiente di lingua francese ci riportano a figure come Destrée, Luchaire o Focillon. Riflessioni emerse già durante l'XI Congresso Internazionale di Storia dell'Arte tenutosi a Parigi nel 1921, ricordato anche nella costruzione della *Conférence sur la conservation des monuments*, come momento anticipatore del dibattito a scala internazionale³³.

La Conferenza ateniese avrebbe dovuto infatti "*unifier les mesures de classement, de sauvegarde, de protection et de conservation des monuments dans le différents pays*"³⁴, oltre a offrire "*une prospection générale des problèmes de conservation des monuments d'art et d'histoire [...] un programme d'étude internationale*"³⁵. Come si vedrà proprio ad Atene, riflessione storica e norma sono tutt'altro che consequenziali, e questo slittamento non è solo semantico (monumento, comune, universale), ma genera ed è generato da pratiche e soprattutto teorie valoriali differenti riguardo alla memoria³⁶. E i *Procès-verbaux* della Conferenza sono la fonte più utile, perché discorsiva, per leggere questi slittamenti di senso.

Sarà proprio questa ambizione a una internazionalizzazione dei principi di salvaguardia e conservazione, anticipata negli anni Trenta, a venir recepita

32 Questo testo riprende un "discorso radiofonico", in cui Foundoukidis annuncia il programma della Conferenza di Atene. Citato in M. Passini, *La Conférence d'Athènes sur la conservation des monuments d'art*, in L. Arnoux-Famoux, P. Kosmanadaki P. (a cura di), *Le double voyage: Paris-Athènes 1919-1939*, Athènes, École française d'Athènes 2018.

33 *Avant-propos*, in *La conservation des monuments d'art et d'histoire...*, cit., pp. 7-8.

34 M. Nicolle, *Suggestions en vue du programme de la conférence d'Athènes*, 1931. Fonds IICI, 1921-1954, Subfonds OIM, Sous série conférence Monuments 1931 OIM, VI, 17, A., Archivio Unesco, Paris.

35 *Lettera di E. Foundoukidis a Paul Clement*, 5 agosto 1931. Fonds IICI, 1921-1954, Subfonds OIM, Sous série conférence Monuments 1931, OIM, VI, 17, 31.67B, Archivio Unesco, Paris.

36 N. Heinich, *Des Valeurs. Une approche sociologique*, Paris, Gallimard 2017. La Heinich con il suo volume *La fabrique du patrimoine* è forse il riferimento più utile, se si vuole leggere in trasparenza un conflitto di valori sulla memoria, che culminerà nello scontro sull'uso di un'altra parola chiave: tradizione.

nelle successive codificazioni che porteranno nel secondo dopoguerra all'affermarsi dell'espressione "patrimonio mondiale".

Ma è con la fondazione del CICI che l'unione tra cooperazione intellettuale, memoria e pace prende forma. L'osservazione che molti anni dopo un giurista, che per altro era passato attraverso la più radicale delle esperienze nazionaliste, il nazismo, Carl Schmitt, avrebbe definito quella pretesa una tirannia dei valori³⁷, non sfiorava neanche membri nominati *ad personam*, che entravano e uscivano da questa commissione, come Albert Einstein. Ma non è il solo Einstein a nutrire dubbi sulla prospettiva politica. In realtà quasi tutti i fondatori della CICI vengono da esperienze pacifiste, basti ricordare Luchaire, e non a caso confluirono in gran parte nel comunitarismo di Jacques Maritain³⁸.

La CICI si dota presto di commissioni nazionali e offre allo storico francese Julien Luchaire, nel 1925, la direzione dell'*Institut International de Coopération Intellectuelle*³⁹, che fa di Parigi la vera sede di un'operazione che ha l'ambizioso scopo di "*gagner les intellectuels à la compréhension mutuelle entre les nations et à la solution pacifique des questions internationales*"⁴⁰.

Tra avanguardie che dileggiavano i fondamenti di quella stessa comunanza culturale e intellettuali impegnati nel fondare concetti di nazione tutt'altro che pronti a dialogare⁴¹, l'impresa del CICI doveva ben presto non solo denunciare la mancanza di realismo, che ne contraddistingueva le azioni, ma anche offrire la scena a ben altre avventure, come proprio *La Conférence d'Athènes* del 1931 e la sua successiva ricezione dimostreranno in maniera

37 C. Schmitt, *La Tirannia dei valori*, Milano, Adelphi 1979, ma soprattutto E. Junger, C. Schmitt, *Il nodo di Gordio*, Milano, Adelphi (1953) 2023.

38 L. C. Barrett, *Jacques Maritain: A Thomist Encounters Existentialism*, in J. Stewart (a cura di), *The Palgrave Handbook of German Idealism and Existentialism*, London, Springer 2020, pp. 419-438.

39 A. Ducci, *Europe and the Artistic Patrimony of the Interwar Period. The International Institute for Intellectual Cooperation at the League of Nations*, in M. Hewitson, M. D'Auria (a cura di), *Europe in crisis. Intellectuals and the European Idea 1917-1957*, New York e Oxford, Berghahn Books 2012, pp. 227-242.

40 SDN, Genève, Assemblée 11, 1930, Docs 16-88, vol. 1740.

41 E. J. Hobsbawm, *Nations and Nationalism since 1780*, Cambridge, Cambridge University Press 1991.